

**C**aro Cancrini, sono psicologa e psicoterapeuta. Circa un mese fa sono stata contattata da un'Associazione romana che si occupa di tossicodipendenza che mi ha offerto un lavoro. Il collega che mi ha chiamato mi ha spiegato al telefono brevemente che si trattava di un lavoro di ricerca. L'impegno richiesto era di 4-5 turni a settimana di 4 ore. Nel colloquio, dopo pochi giorni, mi ha spiegato che avevano attivato un progetto di ricerca triennale, presunto con i fondi della 309/90, nel campo delle tossicodipendenze. La ricerca riguardava quattro filoni principali sembrava complessa e riguardava vari ambiti intorno al fenomeno tossicodipendenza. Al termine del colloquio il collega mi dice che la paga prevista per questo lavoro sarebbe stata di 1000 Euro lordi mensili. Nel privato sociale in genere i pagamenti anche per i professionisti sono assai più bassi. Così mi sono resa disponibile ad iniziare il lavoro insieme a loro. La prima (ed unica!) mattina arrivo puntualmente all'appuntamento. Dopo poco arriva il collega, mi spiega che la nuova sede non ha ancora gli allacci telefonici per cui è meglio andare a lavorare nella sede principale dell'associazione. Così partiamo ed io mi ritrovo proiettata in una striscia di vignette comiche. Entro in un mega appartamento in una zona di Roma molto ricca... bandiere dell'Italia appese ovunque, fasce nere attaccate agli attaccapanni nelle stanze. Il collega mi dice su quale scrivania posso lavorare. Mi siedo. Sulla scrivania appare come per "incanto" una stampante gigantesca della Folgore. Accendo il computer. Sul desktop del Pc tra i vari file ne appare uno, che non apro per discrezione ma anche perché terrorizzata, che si chiama: "la scuola fascista". Mi hanno chiesto di preparare un questionario e ormai sono lì. In uno stato di trance lavoro su un questionario rivolto agli operatori dei Ser.T. e delle basse soglie. Mentre mi confronto con il collega su questo, capisco che vogliono usare i dati per avvalorare la proposta di legge Fini: sostenendo che i Servizi Pubblici e le basse soglie cronizzano gli utenti. Nel frattempo nella stessa stanza c'è una donna vestita di nero all'altra scrivania. Credo sia una "responsabile". Apre le mail, fa un solitario. Ogni tanto entra la segretaria a chiederle qualcosa. Poi alle 12 circa (menomale è quasi finita!) la segretaria le si rivolge dicendole che sta scendendo a prendere da mangiare per tutti e le chiede cosa vuole. La donna le risponde in maniera molto sgarbata che lei sa già cosa le piace. La segretaria si volta verso di me e mi chiede molto gentilmente se gradisco qualcosa al bar. Le rispondo, imbarazzata e viola in volto, di no e la ringrazio. Poi vado dal collega, gli porto il questionario. Lui mi dà l'appuntamento per l'indomani. Finalmente esco. Appena in strada, tra lo sbalordito e lo sconvolto mi attacco al telefono mentre mi dirigo alla macchina. Chiamo un mio amico. Balbettando gli dico: "Aiuto, sono caduta in un fiammetto, tiratemi fuori" poi tento nella confusione di spiegare quello che avevo visto. Il mio amico scoppia a ridere ed inizia a prendermi in giro cantando "faccetta nera". È proprio vero, gli amici si vedono nel momento del bisogno. Poi chiamo una mia amica e collega. Stessa richiesta, stessa reazione. Ridono tutti! Il pomeriggio dello stesso giorno una sola frase mi ronzia in testa: "Meglio sotto ai ponti ma con un minimo di dignità e coerenza!". Così chiamo il tipo dell'Associazione e gli dico, il più gentilmente possibile e cercando a quel punto di non ridere anche io, che non se ne fa niente perché io ho altre idee e se faccio un lavoro ho bisogno anche di credere in quello che faccio. Finalmente più leggera continuo la mia vita facendo finta di aver avuto un incubo comico. È da un mese che tutti i miei amici mi prendono in giro... Però c'è del serio in tutto questo! Perché le strutture del privato sociale crollano sotto i debiti? Perché i professionisti come me e come mille altri si arrabbiano per pagare l'affitto o il mutuo e per continuare a fare il lavoro che gli piace? Forse perché nelle altre strutture (il cui personale è in gran parte di sinistra) non ci sono bandiere rosse, falci e martelli e foto del Che??

Lettera Firmata

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Fini, Berlusconi, Bossi, Follini, Maroni etc hanno deciso: chi sta male con la droga va punito. E la «scienza» deve aiutare...

# Chi vuole il diritto alle cure e chi i «cattivi» da rieducare

LUIGI CANCRINI

Il primo commento che viene da fare di fronte ad un racconto come questo è anche il più semplice. "Dunque i soldi ci sono!", viene da dire a chi, lavorando in questo settore sa quanto stiano incidendo la politica del governo Berlusconi sulle attività del pubblico e del privato sociale che si occupano di persone con problemi di dipendenza. Tagliando il fondo nazionale droga (Tremonti ha usato per altri fini buona parte del 25% destinato ai progetti del governo), bloccando i bilanci sanitari delle Regioni e delle Asl

molte delle quali hanno smesso di pagare le rette degli utenti ricoverati in comunità terapeutiche e bloccando qualsiasi tipo di adeguamento degli organici di Sert inutilmente chiamati, dalle esigenze di chi sta male, a nuovi e difficili compiti. È un impasto di iniziative quello che (a) toglie i fondi per l'assistenza, (b) facilita il compito dei trafficanti di droga indebolendo i servizi di cura e, più apertamente, con una legge sul rientro in anonimato dei capitali dall'estero che sembra fatta apposta per evitare la lotta

contro il riciclaggio del denaro sporco così importante contro i trafficanti di droga ed a cui tanto impegno avevano dedicato uomini come Falcone o Di Gennaro, (c) tenta di nascondere la propria attività di sostanziale favoreggiamento (di cocaina, in fondo, ne gira molta proprio negli ambienti "rampanti" dei nuovi ricchi e, a volte, dei nuovi politici...) con grida manzoniane e proposte di legge "durissime" contro la droga e i drogati. Quello di cui non mi ero reso bene conto fino al momento in cui ti mi hai reso questa tua

testimonianza, tuttavia, è che alla fine, anche il favoreggiamento ha dei costi. Che un insieme di ricerche volte a sostenere la plausibilità di una legge come quella voluta da Fini, non esistono in natura (chi fa ricerca seria non fornisce dati utili a chi sostiene quel tipo di legge) e vanno dunque "inventate". Commissionandole ad enti che danno le necessarie garanzie di non scientificità (se fossero davvero scientifiche potrebbero essere pericolose) e di fedeltà acritica (bandiere, uniformi, linguaggio e ispirazione: fer-

mamente e dichiaratamente fascista). Pagandole, però: coi soldi dei contribuenti che hanno deciso di metterli al governo e che li hanno con ciò messi in condizione (non sostiene questo da sempre Berlusconi, l'unto del Signore?) d'essere loro a decidere cos'è giusto o cosa non lo è, cos'è scientifico e cosa non lo è. Uno dei primi atti del governo nel campo delle tossicodipendenze, in fondo, è stato quello di non rinnovare le convenzioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche: un covo pericoloso di Komunisti in gra-

do, se lasciati liberi di farlo, di fornire dati che si potrebbero permettere di non essere in sintonia con la volontà degli eletti. I soldi, dunque, ci sono. Sono impiegati però diversamente. Al bando le Comunità che si sono dotate di tecnici competenti, che tentano di pagare regolarmente i loro stipendi, che si impegnano sul serio nelle attività di cura. Cattivi da rieducare e basta, i tossicodipendenti dovranno scegliere d'ora in poi fra le comunità di San Patrignano o di Don Gelmini (dove non c'è personale professionale pagato) e il carcere. Fini, Berlusconi, Bossi, Follini, Maroni e un po' di gente intorno a loro hanno deciso che è così, che il problema di chi sta male con la droga è un problema da risolvere con la forza delle punizioni, rinnegando quell'idea di "diritto alle cure" su cui si impegnarono tanto gli estensori della legge del 1975. Erano tempi, quelli, in cui i politici credevano nella riforma sanitaria ed in una sanità aperta davvero a tutti: anche a quelli che hanno problemi di droga. Sono tempi, questi, in cui una cultura politica di governo sempre più attenta alla difesa e al mantenimento dei privilegi altro non può fare che colpire duramente in basso. A livello in particolare degli ultimi: colpevoli, come tutti ben sanno, della loro tendenza a farsi emarginare. E che vanno dunque puniti da quegli stessi magistrati accusati fino a ieri di voler prevaricare i politici e che si vorrebbe incaricare oggi di usare il polso duro verso i più deboli, quelli che stanno male.

Un'ultima osservazione sulla tua lettera è quella che riguarda la tua risposta. La motivazione che dai al tuo rifiuto, infatti, è quello semplice della dignità: un elemento di cui, nella loro ottusa semplicità, gli estensori della legge Fini sembrano non aver tenuto conto. Immaginando che quello degli operatori impegnati nel campo della dipendenza sia un esercito di straccioni, di persone disposte ad obbedire a qualsiasi capo e qualsiasi direttiva, essi dimostrano in fondo di non aver capito nulla. Quello in cui viviamo, infatti, è anche un paese adulto, maturo, in cui si capisce bene il perché di un premier che vuol parlare sempre da solo, senza contraddittori, e il perché di un gruppo di ministri che cura un progetto di legge senza aver consultato le persone, le associazioni di famiglie, le associazioni culturali, le rappresentanze di chi in questo campo lavora, accumulando esperienze e competenze, da anni ed anni. Doveva essere, il 2004, l'anno in cui il governo avrebbe dovuto convocare (per legge: ma che importa a loro delle leggi?) una conferenza nazionale proprio in questo settore. Avrebbe potuto e dovuto essere quella la sede in cui un governo serio avrebbe esposto le sue tesi, accettato ed utilizzato un confronto. Quella cui ci troviamo di fronte, invece, è solo una proposta di legge maturata nella testa di chi si occupa soprattutto di visibilità di Fini e dei suoi e su cui si tenta a posteriori di commissionare ricerche in grado di sostenerle. Utilizzando per propaganda "politica" fondi che la Regione Lazio avrebbe potuto usare in altro modo.

Ne sapremo un giorno qualcosa in più? Può darsi. Sulla base, magari, di un intervento in Consiglio Regionale dei rappresentanti della sinistra. Quello che già oggi sappiamo con sufficiente chiarezza, tuttavia, è che questo modo di governare non è soltanto sbagliato. È profondamente disonesto ed antidemocratico.

## la foto del giorno



Berlino, una curiosa immagine di Gerhard Schroeder

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### TRA I LUSTRINI DI SANREMO

La Sanremo miliardaria, tra fiori, lustrini, grandi comici e poche canzoni, all'ombra della bravissima e amatissima Simona Ventura, ha il suo esercito invisibile di vittime. Trattasi di Co.Co.Co. Sono ancora nell'attesa dei compensi dovuti per le attività prestate tra quest'anno e l'anno scorso. Non è una schiera esigua. Trattasi di oltre duemila giovani e ragazze, agli ordini della Società Cirm. Hanno svolto numerose attività, oltre quelle per le interviste al Festival di Sanremo del 2003. Gratuitamente, finora, accumulando un debito pari a 650.000 euro (1,3 miliardi di lire). Con loro, nell'attesa dei compensi, sono oltre 60 lavoratori in pianta stabile (si fa per dire) che però, a differenza degli atipici, possono contare, intanto, sul fondo di garanzia istituito presso l'Inps. Il Nidil-Cgil, autore della denuncia, ad ogni modo ha annunciato azioni legali e sindacali. È un ennesimo caso che testimonia differenze di trattamento insopportabili. Eppure qualcosa si muove nel mondo del lavoro intermittente. C'è chi come Pietro Ichino non condivide "gli allarmi catastrofici lanciati

da sinistra circa la destrutturazione del sistema di protezione". A parte il fatto che i primi a lanciare allarmi erano stati illustri docenti, suoi colleghi, lo stesso Ichino, parlando dei primi effetti pratici delle nuove norme, intravede una complessa realtà che darà lavoro alla Corte Costituzionale. Tuttavia egli considera come "cosa di sinistra" il passaggio, attraverso le nuove norme, da lavoro a collaborazione, a quello a progetto, da lavoro atipico a lavoro tradizionale, con relative tutele. Ma avviene davvero così nella realtà di tutti i giorni? Il buon Maroni ha già emanato circolari interpretative onde rassicurare le imprese che non devono affrettarsi a trasformare posti precari in posti fissi. Ichino cita poi l'accordo appena stipulato per i Call Center. Qui i migliaia di Co.Co.Co dipendenti di ditte in outsourcing non sono diventati di colpo tenetari di un posto fisso. Hanno però conquistato importanti diritti e tutele. E ad esempio garantita alla lavoratrice o al lavoratore un'ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione dell'attività lavorativa e i contratti non potranno avere

una durata inferiore ai 6 mesi. Altre conquiste riguardano il minimo retributivo, la maternità, la liquidazione, la pausa di 15 minuti ogni due ore trascorse davanti al Pc, la possibilità di percepire, quando ti ammali, un sostegno economico, la possibilità di accedere alla formazione e all'aggiornamento professionale, attraverso ore retribuite. E per finire anche il sindacato fa il suo ingresso tra questi lavoratori: avranno il diritto di eleggere la propria rappresentanza sindacale e di usufruire di un tetto d'ore retribuite per permessi sindacali e per partecipare alle assemblee. Un accordo importante, hanno scritto quelli di "Bread and roses", anche perché "può costituire un valido esempio per le altre aziende o per altri settori". Certo, in questo caso, la regolamentazione dei famosi "contratti a progetto" è rinviata. Ma se non altro per ora i vecchi Co.Co.Co. hanno conquistato primi importanti diritti e hanno cancellato il rischio di passare da "intermittenti" a persone senza lavoro. Come ha scritto Giovanna Altieri, Direttrice dell'Ires Cgil, la contrattazione del lavoro atipico è uscita dalla fase pionieristica.

## la lettera

### I Ds, la missione in Iraq e un «lapsus»

Gentile signora Oppo, io ho sbagliato. Senza alcuna malizia, senza alcun secondo fine, durante il collegamento delle 14 ho detto che i Ds avevano votato a favore del rifinanziamento della missione in Iraq. Pur sapendo benissimo che si erano astenuti, che al loro interno vi erano state divisioni anche dolorose, che avrebbero preferito un'altra soluzione. Mi hanno detto che questo tipo di errore si definisce lapsus. Qualcuno, potrebbe aggiungere l'aggettivo freudiano. Ma dovrebbe essere una persona maliziosa. Io che maliziosa non sono, ma onesta sì, quando mi sono resa conto di ciò che avevo detto (purtroppo a collegamento ormai chiuso), non ho potuto far altro che attendere il collegamento successivo, per fortuna annunciato. E così alle 16.30, prima di ogni altra informazione ho detto che mi ero sbagliata. Che mi scusavo con i telespettatori, e che ovviamente le cose non stavano così come avevo detto. Spiegando la posizione Ds nel dettaglio. Forse non le andava di seguire tutta la nostra diretta, forse è stata distratta da altro. Ma quando si chiede scusa e si fa pubblica ammenda, ci si aspetta altrettanta onestà anche da parte dei colleghi che eventual-

mente avranno la bontà di analizzare il nostro lavoro. Tutto il nostro lavoro.

Flavia Fratello

Gentile signora Fratello, chiedere scusa è quasi meglio che non sbagliare mai. Anche se, per la verità, lei a sua volta accusa, insinuando che non avrei ascoltato tutto il collegamento. In realtà, a rugby finito, ho continuato a seguire fino in fondo e ho anche colto un momento in cui lei accennava a una sua confusione precedente. Può darsi che, cercando altre informazioni sulla giornata della pace, abbia perso proprio quei pochi secondi della ripresa decisivi per sentire le sue esplicite scuse, di cui comunque mi felicito. Anche se rimangono le mie critiche al taglio delle interviste e dei servizi, tutti centrati sulle polemiche attorno ai Ds, come se quello fosse l'unico motivo di interesse di una mobilitazione che ha coinvolto milioni di persone. E, quando si sceglie come taglio critico l'atteggiamento di un partito, non si può ignorare quale sia la posizione di quel partito. Lei sostiene infatti di esserne stata al corrente e di essere inspiegabilmente incorsa in un lapsus, neppure freudiano. Sinceramente, mi sembra piuttosto che si possa pensare a una totale immedesimazione nella missione affidata. Missione di divisione che quasi tutta la tv si è assunta, prima e dopo la manifestazione. Con gli effetti che si sono dovuti registrare. Comunque mi dispiace sempre criticare le colleghe e spero che sia l'ultima volta che mi capita. In amicizia,

Maria Novella Oppo

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano - 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424722 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 marzo è stata di 188.819 copie